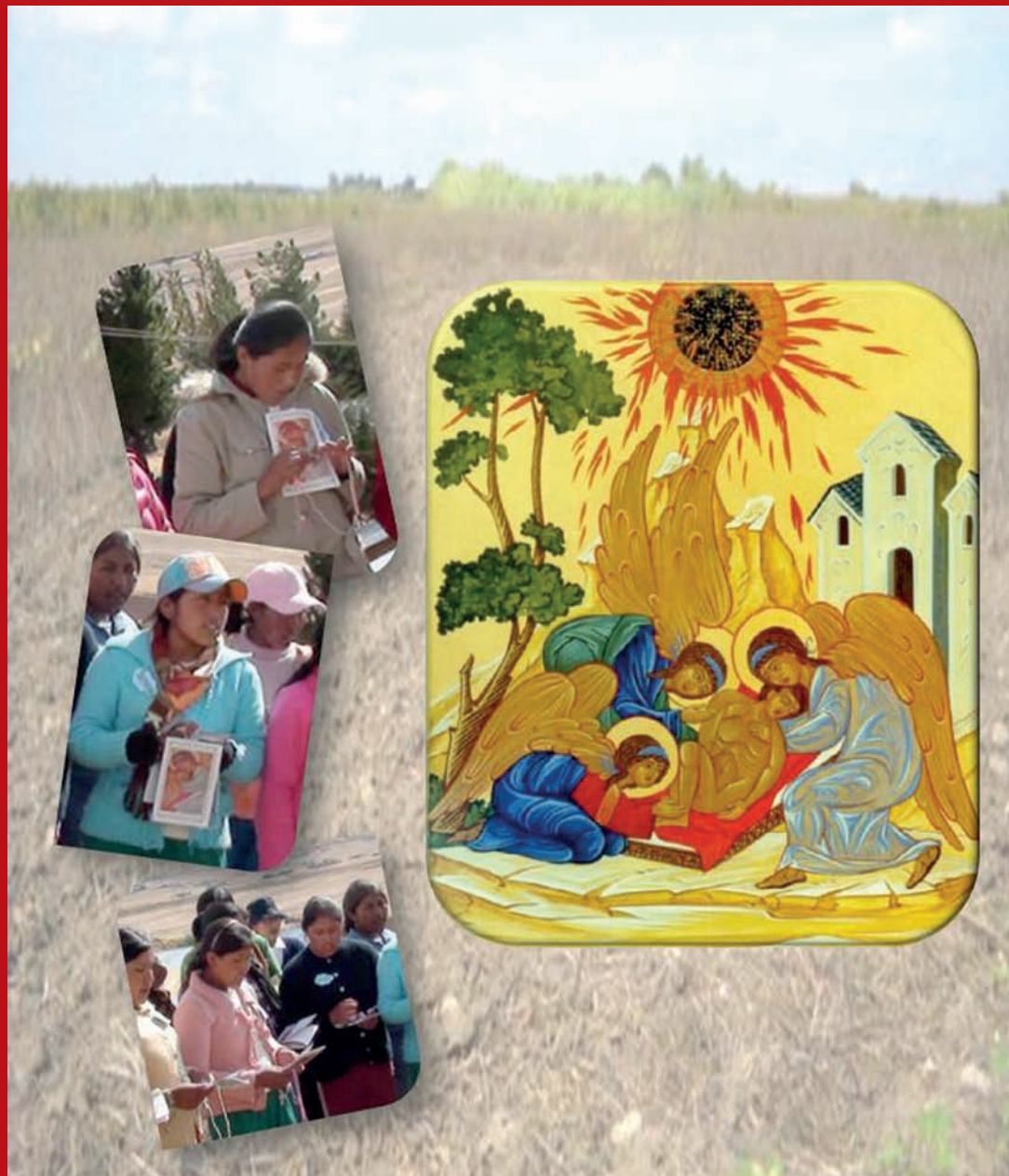




NUOVA LUCE

Periodico di animazione
missionaria degli Amici del S. Anna
Anno XIX - N. 44 - Aprile 2012





Icona dell'Amore Misericordioso

Ispirata alla Trinità di Rublëv e alla parabola del Buon Samaritano. Scritta da S. Radelli nel 2001 per le Suore di S. Anna, di cui esprime il carisma, è qui contemplata da alcune ragazze delle Ande Peruviane raggiunte durante una nostra missione itinerante.

L'Icona rappresenta la Trinità che con il Suo Amore "avvolge" la persona umana. Sono raffigurati

tre angeli in atteggiamento di profonda e amorevole attenzione verso un giovane completamente abbandonato a se stesso. Il Padre, l'angelo di destra, sta inclinato sul "figlio" che ha peccato, lo sostiene con le sue mani, con presa sicura. È quasi inginocchiato davanti alla "sua" creatura. L'edificio alle sue spalle è un richiamo alla Chiesa universale. Le sue porte sono aperte ad ogni uomo. L'angelo di sinistra è il Figlio. Sembra quasi prostrato verso l'uomo, gli sorregge i piedi ... la sua posizione e la stola che porta sulla spalla ci rimandano alla lavanda dei piedi, icona del servizio. L'albero posto alle sue spalle allude all'albero della Vita ed è segno del legno della croce. L'angelo di centro, lo Spirito Santo, sembra appena disceso dal cielo, rappresentato dal cerchio blu, posto in alto all'icona, al cui interno sono iscritti gli astri.

(continua descrizione in 4 di cop.)

SOMMARIO

L'Evangelizzazione	3
L'educazione è affare di cuore	4
GMG: esaltante esperienza di novità	5
L'amico Ermanno	6
Noi c'impegniamo	7
Dal Brasile	8
Dalle Filippine	10
Dall'Africa	14
Dall'India	19
Dal Messico	25
Dal Perù e Argentina	28
Dalla Madre Generale	31
Progetto Adozione a Distanza	32

FAMIGLIA AMICI DEL S. ANNA ONLUS
con Sede legale in Roma

Via Giusti, 5

Sede operativa in Roma

Via Aldobrandeschi n. 100 - 00163

C.F. 97644190585

IBAN: IT 21 H 02008 03298 00010 1779293

C/c postale n. 1003514583

**In questo numero presentiamo il III° imperativo del mandato missionario
secondo il decalogo stilato da Bruno Maggioni**

Il Decalogo della missione

III

**Il missionario porta un annuncio che salva.
Sa che il bisogno più profondo dell'uomo
è l'incontro con Dio e che
Gesù Cristo è la piena risposta
a questo bisogno**



L'evangelizzazione

Lettera ad un missionario

Caro Don,

più invecchio e più mi rendo conto che nulla è nelle mie mani e non vi era neanche quando credevo di essere padrona del cielo e della terra della mia vita.

Anche la trasmissione della fede è nelle mani di Dio, per il suo Santo Spirito che soffia dove vuole, anche dove noi non pensiamo sia possibile.

Ho toccato con mano che evangelizzare è soprattutto mostrarsi affidati totalmente a Mani molto più forti delle nostre: quelle di Gesù.

Non immagini quante persone ho cercato di catechizzare con la parola senza riuscirvi ... eppure mi sentivo bravissima, preparata!

Quando ho smesso di chiacchierare, quando ho cercato di immergermi nella Scrittura, quando le catechesi sono passate da lezione-impartita a vita-vissuta, sono iniziati veri e propri miracoli. La fede ci fa germogliare a vita nuova e questo è fortemente contagioso in un mondo che cerca disperatamente di essere accolto, ascoltato, amato incondizionatamente. In sintesi in un mondo che cerca Dio.

Spesso penso che non è vero che siamo cattivi, siamo come Adamo, dopo che ha mangiato del frutto proibito dell'albero della conoscenza del bene e del male. Sappiamo, come lui, che siamo nudi, sappiamo che il vergognarci della nudità dipende dalla consapevolezza che sbagliamo nel voler per forza camminare da soli, sappiamo che viviamo nascosti, chi più chi meno, anche a noi stessi a voler difendere strenuamente la nostra indipendenza, il nostro sentirci padroni della vita sapendo, in cuor nostro, che invece non ce la possiamo fare.

Il Signore conosce bene tutto il mio travaglio interiore, le debolezze, paure, incertezze e continuamente mi chiede: "perché ti nascondi?". Io che ho sempre il vestito piuttosto sporco, mi vergogno che mi veda così e gli rispondo: "sono nascosta perché ho sbagliato ..."

Lui che fa? Invece di prendermi a sberle e dirmi: "con te non voglio più aver nulla a che fare!" mi dice: "ok, ti capisco, conosco il tuo dolore, ne ho sentito il grido. So, eccome se lo so, che siete capaci di tutto, anche di crocifiggere per ottusità ... ma ti amo e non posso fare a meno di questo amore, perché sono Amore".

Mentre mi spiega tutto questo, mi lava, e mi mette, con cura di madre, un ennesimo, vestito nuovo come se fosse sempre il primo. Dopo, mi lascia andare senza nulla chiedermi, se non di provare a lasciarmi amare per imparare ad amare.

Quando testimoniamo questo Amore così dinamico, vivente, rinnovante, capace di fare cieli e terra nuova nei nostri piccoli e fragili mondi personali ... chi ci ferma più?

Hai ragione, quindi quando parli della bellezza dell'evangelizzazione africana dove la fame di Dio è altissima e dove la risposta è massiva e riempie il cuore, ma la nostra sfida più grande è qui dove tutto sembra rinnegare Dio. Dove si corre nel nome del nulla, si corre in tondo aspettando il tonfo. Dove il grido è: devo vivere il più possibile! Mi devo ingozzare di qualsiasi cosa pur di non cedere al bisogno d'amore, pur di non guardarmi allo specchio e scoprimi creatura di Dio e non dell'uomo. Sì, venir meno al sogno d'onnipotenza ancestrale (la conoscenza del bene e del male ...) mi fa tremare le gambe.

Eppure di aiuti ne abbiamo tanti, di esempi di quelli che prima di noi hanno capito che senza amore e senza amare non possiamo vivere ne è piena la storia dell'umanità.

Mi piace, nei momenti in cui faccio fatica a riconoscermi, a sentirmi ad immagine e somiglianza di Dio, ricordare quello che diceva Paolo: tutto è vostro, ma ... Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. Anche io, quindi, sono Sua.

Allora: possiamo correre disordinatamente, possiamo rinnegare tutto, ma il Signore, il suo progetto per noi, lo porta avanti sino alla fine, sino a stampare i suoi occhi nei nostri a farceli riconoscere Glorioso come i Suoi.

Quindi ... buon cammino a chi è in Africa e a chi è dietro l'angolo di casa e che tutti, con umiltà riconosciamo di essere solo polvere con dentro il soffio dell'amore di Dio a renderci capaci di amare. ■

Anna De Acutis



L'educazione è affare di cuore

(riduzione e adattamento redazionale)

da un racconto di **Maurizio Soldini** per ZENIT.org

“Bobby lo conoscono tutti, qui, nella zona nord di Roma. Ha 12 anni. La peluria gli copre le guance e il labbro superiore. È ben vestito, garbato, educato. È un Rom. Ha sempre un bicchiere di plastica tra le mani. Parla discretamente l'italiano. Sta sempre solo. Tutte le mattine alle 9 scende dall'autobus e inizia col suo sorriso la peregrinazione che lo porta qua e là da un negozio all'altro e da un marciapiede all'altro tra la gente in cerca di elemosina che dice serviranno a dare sostentamento alla nonna e a se stesso. Rimane in zona fino al primo pomeriggio. Poi fa ritorno chissà dove. Se provi a parlarci, e molti si intrattengono con lui, perché in fondo è simpatico e gentile, ti accorgi che ha anche studiato, ha ricevuto una discreta istruzione. Ed è così che molte persone qualche spicciolo per lui lo trovano sempre.

Ho provato a parlarci. Chi sei? Che fai? Con chi vivi? Gli chiedo “perché non continui ad andare a scuola, perché non giochi con i tuoi coetanei?” Mi dice che non può perché deve aiutare la nonna. Cerco di spiegargli quanto sia importante lo studio e il gioco per la sua età e cerco di dirgli che da grande potrebbe trovarsi un lavoro che gli consenta di vivere dignitosamente. Poi, tra tante altre cose mi garantisce di non avere mai rubato, che non ruberà mai *per non andare in prigione!* (ndr) Gli credo. In fondo mi sembra proprio che sia un bravo ragazzo ma... mi lascia un po' di amarezza.

Sarebbe il caso di continuare a parlare e incontrarlo nuovamente, forse una parola varrebbe più di uno spicciolo. Quando si parla di emergenza educativa... Quanti ragazzi e non solo Rom, non solo extracomunitari, ma anche i nostri ragazzi, avrebbero la necessità di una formazione”...

Questa storia è la realtà di tanti ragazzi, di tanti nostri giovani, e ci suggerisce quanto bisogno ci sia nella nostra società di “un impegno formativo globale” soprattutto nei confronti di giovani che non riuscendo a trovare il senso della vita camminano sui sentieri del nichilismo. (...)

Il nostro metodo pedagogico è quello stesso di don Bosco *cresciuto alla scuola della Marchesa di Barolo nostra Fondatrice: tanto che il primo ritratto di S. Francesco di Sales, il giovane prete torinese lo vide nei locali del Rifugio, messi per qualche tempo a sua disposizione, dalla nostra Serva di Dio!* (ndr): il **metodo preventivo** che con l'amorevolezza, la ragione e la religione educa alle virtù con l'intento di raggiungere il bene personale di ciascuno e di conseguenza il bene di tutta la comunità. In letizia, alla ricerca della vita buona.

Che cosa dire, allora? Che cosa fare? Che cosa aspettarci? Se qualcuno parlasse un po' di più con i tanti Bobby che ci sono tra i giovani e i meno giovani e prima di tutto ascoltasse e quindi spiegasse che non si ruba così come non si fanno tante altre azioni cattive non solo perché sono ingiuste, ma fundamentalmente perché non sono buone, spiegandone i valori di riferimento, forse ci sarebbe una consapevolezza morale maggiore e tante capacità insite nella nostra natura di persone umane sarebbero aidate e incoraggiate e la giustizia sarebbe allora una fisiologica conseguenza.

Se sapremo educare badando non soltanto all'intelligenza ma soprattutto alla volontà, e pertanto ai sentimenti, forse potremmo respirare una maggiore diffusa felicità.

Non per niente la nostra Fondatrice ci ha insegnato che “l'educazione è un affare di cuore”, e il Fondatore, suo marito Carlo Tancredi che “tutti sono stati creati per essere felici” (ndr) ■



GMG: esaltante esperienza di novità

Riprendiamo da ZENIT.org - del 26 settembre 2011 - adattandola - la sintesi di un messaggio del Card. Bagnasco tanto incoraggiante per chi sui giovani gioca ogni giorno la propria vita...

“In un’indagine condotta durante la Giornata Mondiale della Gioventù, nove giovani su dieci

avrebbero dichiarato di attendersi un grande cambiamento nella loro vita in seguito a quella esperienza.

È interessante che da questi giovani il cambiamento non sia temuto ma cercato, e noi adulti dobbiamo prendere sul serio questo loro desiderio”. Così il Cardinale Angelo Bagnasco, ha affrontato il tema dei cambiamenti generazionali che si stanno verificando in più parti del mondo. Nel corso della sua prolusione al Consiglio Permanente della CEI, di settembre, l’Arcivescovo di Genova ha ricordato che alla GMG di Madrid (16 - 21 agosto) erano presenti quasi due milioni di giovani, età media 22 anni, provenienti da 193 Paesi, tanti quanti sono quelli rappresentati alle Nazioni Unite. “È stato osservato che questa è la generazione giovanile scaturita dalle GMG di Benedetto XVI. Il che risulta vero non solo per il fattore anagrafico, ma per la corrente di simpatia che distintamente contrassegna il suo relazionarsi a questo Papa, l’immediatezza del loro intendersi, la finezza del loro corrispondersi...”.

Secondo il Cardinale Bagnasco, “Papa Benedetto ha ormai impresso alla

formula delle GMG un’inflessione di particolare cura nella preparazione personale e nell’esperienza sacramentale, comprensiva dell’adorazione eucaristica a scena aperta, quale gesto di riconoscimento plenario della signoria di Dio realmente presente” ed i giovani lo hanno capito e compiuto con convinzione anche in condizioni metereologici che proibitive. Egli ha aggiunto: “Avvertendosi tagliati fuori dai luoghi decisionali in cui si vanno affrontando i problemi dell’assetto economico e non solo, i giovani manifestano la loro incompressibile esistenza”.

Citando il Pontefice Benedetto XVI, il porporato ha poi ricordato che “all’origine della nostra esistenza c’è un progetto d’amore di Dio” e che vivere radicati nella fede “non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo”. È stato proprio il Papa che a Madrid ha detto: “Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della verità e dell’amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo. (...) dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita”...

Il sindaco di Rio de Janeiro, Eduardo Paes, ha dichiarato esultante, quando ha saputo che la sua città sarà sede della prossima GMG del 2013: “la città si mobilerà per dare vita alla più grande GMG della storia... Sarà un incontro d’amore, di pace e di valori cristiani!” (n-d-r) ■



L' amico Ermanno

Vi è mai capitato di chiedervi alla fine di una preghiera ... *"ma chi l'ha scritta?"* Ecco, è quello che mi è successo al termine della recita di un rosario, arrivata alla Salve Regina. L'ho sempre considerata una preghiera straordinariamente bella fino a chiedermi chi ne fosse l'autore, cercando di attribuirle ad un grande santo o ad un Dottore della Chiesa. Così mi sono sfilati in mente un S. Ambrogio o S. Agostino o S. Teresa la Grande immaginando chissà quali onori ne avessero ricevuto dall'eventuale stesura. Un giorno così, scommettendo su una "rosa di candidati", mi accingo alla ricerca e con grande stupore trovo che è attribuita invece ad un certo Ermanno, lo Storpio, nato intorno all'anno 1000. Questo nome non mi dice nulla, non ho neanche la speranza che fosse il segretario o lo scrivano dei suddetti santi.

Inizio a studiare la vita di quest'uomo e la storia che ne emerge, è molto bella, una di quelle che illumina il cammino della nostra chiesa rendendola foriera di amore e quindi salvezza.

Ermanno, figlio di una nobile famiglia tedesca non era proprio un bel figlio, come possiamo intenderlo noi oggi, ma anche come lo intendevano allora. Era tutto storto e rattappito e faceva addirittura fatica a star seduto su una sedia. Insomma non essendo proprio un tipo che ti fa far bella figura, o si elimina o si mette da parte. I genitori optano per la seconda ipotesi (meno male!) e lo affidano alle cure e gli insegnamenti di un monastero.

Anche se Ermanno non sembrava assolutamente portato a nulla, le cronache dell'epoca ne parlano appellandolo come "deficiente", viene instradato amorevolmente allo studio dai suoi confratelli. Sì, proprio quei monaci che vivevano in posti bui e tetri pieni di intrighi ed omicidi come una certa letteratura o cinematografia ha voluto farci credere ...

Ermanno invece di soccombere assassinato per un complotto inizia qui, serenamente, la sua vita da monaco.

Ricapitolando quindi, l'aborto, quello che non doveva nascere, il deficiente, quello che a mala pena poteva farfugliare poche parole, storto e rattappito, inizia a crescere e chissà per merito di quale psicoterapia religiosa (si chiamerà forse AMORE?) gli si scioglie la lingua e l'intelletto.

Il monastero riceve tanti personaggi importanti di passaggio: poeti, scrittori, pittori e tutti parlano della grande disponibilità di Ermanno alla conversazione e allo studio. Dimenticavo! Quello appellato come deficiente costruisce astrolabi, scrive trattati scientifici, parla il greco, l'arabo e il latino ed è un talentuoso musicista oltre anche ad un rigorosissimo storico. Il tutto condito da una grande umanità e umiltà.

Ermanno vive una vita piena e felice, lascia meraviglie passando da trattati scientifici a poesie meravigliose dedicate a Maria: *la Salve Regina* e *l'Alma Redemptoris Mater* sono le più famose e diventeranno patrimonio per l'umanità in preghiera.

La trasformazione di Ermanno non è quella della fiaba in cui il ranocchio si trasforma in principe, non c'è nessun cambiamento fisico in lui. Storpio era e storpio rimane. Quello che è meraviglioso è cosa nasce dalla forza dell'amore, dal sentirsi importante nel seno di una comunità. Tutto questo si traduce in un prendere fiducia in se stessi e scoprire i propri talenti da restituire in Amore a chi si ha di fronte.

Ermanno la sua immensa cultura non la tiene solo per sé o per il Monastero, ma la restituisce proprio a quel mondo che lo aveva scartato, parlando con tutti gli avventori che bussavano alla sua cella.

Ecco, questa è la Chiesa che salva, che trasforma il male in bene, un rifiutato in una meraviglia, un dolore in una gioia, una disabilità in un talento. Tutto questo avviene solo attraverso una capacità d'amore immensa che è solo una somiglianza dell'amore che conosceremo in pienezza quando saremo in Dio. Ma anche solo una somiglianza che meraviglia fa ■

Grazie Ermanno!

Anna De Acutis



Noi ci impegniamo...

*Ci impegniamo noi, e non gli altri;
unicamente noi, e non gli altri;
né chi sta in alto, né chi sta in basso;
né chi crede, né chi non crede.*

*Ci impegniamo,
senza pretendere che gli altri si impegnino,
con noi o per conto loro,
con noi o in altro modo.*

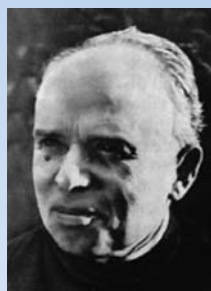
*Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non s'impegna.*

*Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi ci mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno
si fa nuova creatura.*

*La primavera
incomincia con il primo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua,
l'amore col primo pegno.*

*Ci impegniamo
perché noi crediamo nell'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
a impegnarci perpetuamente.*

don Primo Mazzolari



Così la nostra amica **Angela** (seminascosta dietro ai bimbi nella foto) ha interpretato la nostra missione!

Il missionario porta un messaggio che salva



Si sente salvato chi vede accendersi davanti a sé un futuro di speranza

Sr Fatima Marafon

La salvezza di Dio si é manifestata a noi in modo particolare per mezzo del Suo Figlio. Egli, facendosi piccolo e fragile a Betlemme, ci ha portato l'Amore del Padre il quale, nonostante il peccato dell'uomo

“non vuole perdere l'opera uscita dalle sue mani” (come ci ripeteva sempre il nostro Fondatore Carlo Tancredi di Barolo) in qualunque condizione si sia ridotta.

Gesù ha scelto dei discepoli, anch'essi fragili, per dare continuità alla sua opera di salvezza facendo sì che “tutti conoscono il Padre” e facciano esperienza del Suo Amore Misericordioso e Provvidente.

È così che noi Suore di Sant'Anna vediamo la nostra missione anche qui a Tamarana. Mosse da questo desiderio di portare la salvezza ai piccoli e poveri, cerchiamo di organizzare le nostre attività sia nel Centro di Educazione VINDE A MIM, che accoglie i piccoli sia nei Progetti: SOLIPAR (per gli adolescenti), OFICINA DE SONHOS e ARTE VIDA (per i giovani), GENTE PEQUENA e GERANDO SONHOS, (per le ragazze madri e donne in genere).

I bambini e i giovani con cui lavoriamo hanno bisogno di sperimentare Dio vicino a loro, un Dio che li ama e che dona loro ogni giorno una nuova possibilità per crescere assumendo sempre di più a Suo Figlio Gesù.

Qui, a Tamarana siamo poche sorelle e per realizzare la nostra missione abbiamo bisogno di collaboratori i quali sanno che il salario non é dei migliori e che il “lavoro” presenta tante sfide, perché (in alcuni casi particolarmente) la famiglia, la scuola, la società non credono più che quei ragazzi possano vivere una vita degna, e sono questi educatori laici che, insieme a noi, sono chiamati a credere sempre nell'essere umano, a dare sempre nuove possibilità, a essere strumenti della Provvidenza, come lo furono i nostri fondatori.

In questo modo, la nostra prima missione riguarda le persone che lavorano con noi, perché loro per prime hanno bisogno di fare esperienza dell'amore di Dio per essere strumenti per i piccoli e poveri di cui ci prendiamo cura nei vari Progetti.

Ogni anno per noi é una gioia vedere che Dio ci provvede di persone buone, giovani disposti ad abbracciare la nostra missione mettendosi anche loro “a servizio della vita e della speranza”. Quest'anno abbiamo potuto far arrivare l'amore di Dio (che salva perché ama, accoglie dà sempre nuove possibilità) a circa 400 famiglie. A volte sono i figli, a volte i genitori, soprattutto le mamme, che partecipano ai nostri progetti, e tutti sono chiamati a prendere coscienza che la nostra vita ci viene data da Dio affinché diventiamo suoi strumenti, portatori del Suo amore.



Vogliamo approfittare di Nuova Luce per ringraziare Dio per il Suo Amore fedele e anche le persone che con noi hanno fatto esperienza di essere salvate e si sono fatte strumento per la salvezza degli altri, specialmente dei più piccoli.

Riportiamo alcune foto delle attività attraverso i quali i ragazzi si incontrano con le proprie potenzialità e fanno esperienza di poter conquistare una vita degna di essere vissuta. Riportiamo anche le parole di una giovane che, a conclusione dell'anno,

in una celebrazione di ringraziamento a Dio, mentre pregava diceva così:

*“È difficile da dire, ma mi sento trasformata! Non so bene come ciò sia avvenuto, ma in questi mesi passati qui so che ho imparato a credere in me stessa, non pensando che sono migliore o peggiore degli altri, ho imparato a mostrare chi sono, non facendo caso se sono differente, perché **la differenza è ciò che fa sì che tu sia qualcuno**. La vita è una scuola, non un giocattolo”* (Ana Zeli, 16 anni, lavora con noi dal febbraio 2011).

Ringraziamo Dio che é fedele e che ci sostiene nella missione che Lui stesso ci affida. È bello sperimentare ed essere strumenti di una salvezza che non é fatta soltanto di parole, ma si manifesta concretamente attraverso l'amore vissuto come donazione, solidarietà, generosità e nella speranza che il Regno si rea-

lizzi nella vita di tutti coloro che Lo amano e confidano in Lui. ■



Amicizia scuola lavoro

arte

sport...

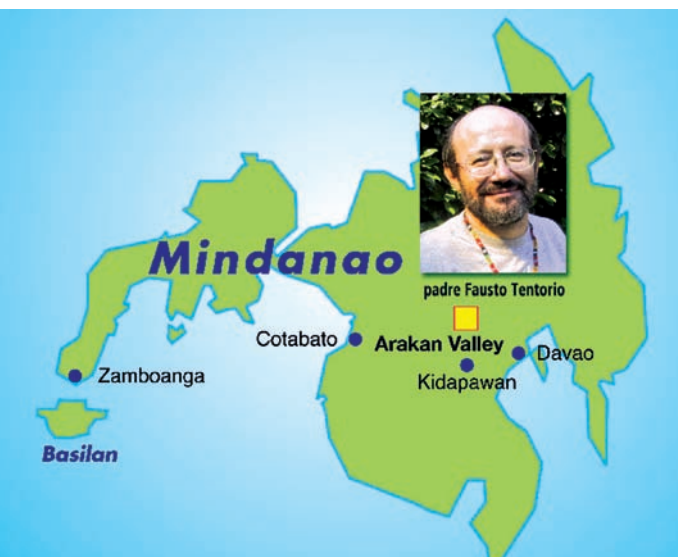
è



AMORE !!!



“MANOBO” e non solo...



Riportiamo un contributo prezioso del missionario del Pime padre Fausto Tentorio offerto da Piero Gheddo, a Zenit, poco dopo la tragica uccisione del missionario Italiano. Chi è stato in missione sa, che questa è la giornata tipo dei ragazzi per i quali noi e voi abbiamo deciso di fare qualcosa

La vita del missionario del Pime **padre Fausto Tentorio** (martirizzato il 17 ottobre scorso nell'isola di Mindanao, Filippine), è ben ambientata da questo articolo scritto da lui stesso e pubblicato dal

bollettino “Mondo e Dintorni” (del “Laboratorio missionario” di Lecco) nel dicembre 2001. Un testo fortemente significativo dell’ambiente in cui padre Fausto ha vissuto i suoi trent’anni di missione fra i tribali “Manobo”. **Si può leggere anche nelle scuole ai nostri ragazzi, per dar loro l’idea di quanto essi sono tra i giovani più privilegiati dall’umanità. L’11 novembre 2011 padre Fausto ha ricevuto la Medaglia d’Oro alla Memoria dalla Regione Lombardia.**

Piero Gheddo

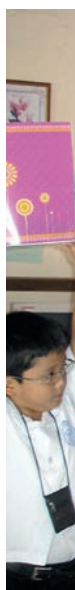
Vi racconto un giorno di scuola di un bambino Manobo, nel corso del loro anno scolastico che dura ben 10 mesi, dall’inizio di giugno alla fine di marzo, esclusi il sabato e la domenica.

La giornata inizia presto, la sveglia solitamente è al canto dei galli, dalle 4 alle 5, dipende da quanti km. devono fare a piedi per raggiungere la scuola. Appena svegli, prima di alzarsi, si stiracchiano per vincere il freddo che passa dalle pareti della capanna, fatta di bambù intrecciato. Buttano da parte uno straccetto che è servito da coperta e si alzano dal giaciglio di paglia.

Continuando lo stiracchiamento, arrotolano la stuoia sulla quale hanno dormito, spese volte rosicchiata dai topi (sì, perché i topi sono di casa nelle loro campagne), e la ripongono sul pavimento rialzato di canne di bambù dove hanno dormito.

In piedi tra il chiaro e lo scuro (solitamente albeggia tra le 5.30 e le 6) cominciano a sbrigare alcune faccende di casa. Se è una bambina aiuta la mamma ad accendere il fuoco, pulire per terra, preparare da mangiare o accudire i fratellini più piccoli. Se è un bambino aiuta il papà a prendere la legna, l’acqua, e a portare al pascolo gli animali – bufali, cavalli, capre – se ne hanno.

Sbrigate queste piccole faccende, vanno alla sorgente o al fiume a lavarsi. Solitamente niente sapone: prendono un sasso ruvido e lo strofinano sulla pelle cercando di togliere lo



sporco. Si lavano i propri vestiti con l'acqua, in genere senza sapone nè detersivo, li strizzano e poi se li rimettono a dosso.

Tornati a casa, si preparano per la scuola. Tolgono i vestiti bagnati e li stendono: saranno asciutti per il pomeriggio. Si mettono la divisa della scuola e guardano se la mamma ha cucinato qualcosa per colazione. Se c'è, solitamente si tratta di patate dolci bollite, altrimenti preparano il cibo da portare a scuola per il pranzo: granoturco macinato grosso o riso bollito. Raramente hanno qualcosa come companatico (pesce secco o salato, mezzo uovo bollito o anche solo sale). Il tutto viene trasportato avvolto in una foglia di banano.

Quindi preparano lo zainetto, o una borsetta di plastica, inserendo l'involto con il cibo, un quaderno, una penna e una matita. Ora sono pronti per partire tra le sei e le sette, dipende quanto sono lontani dalla scuola, e si chiamano a vicenda mentre passano davanti alle capanne degli altri bambini. Vanno a scuola in gruppo, a piedi nudi con le scarpe in mano per evitare che si consumino, su e giù per le colline attraversando torrenti senza ponti, sotto il sole o la pioggia, tra la polvere e il fango, percorrendo a volte fino a 6 Km.

Arrivati a scuola, con una mano si asciugano il sudore, si mettono in fila per l'alza bandiera e l'inno nazionale. Sono le 7.15. Dopo l'inno nazionale si fa una decina di minuti di ginnastica (dopo aver fatto magari 5-6 Km. a piedi!), si pulisce il giardino della scuola e le aule, dopo di che, verso le 8, tutti dentro. Ciascuno ha la sua sedia-banco che si è dovuto fare e portare da casa all'inizio dell'anno scolastico. In un'aula di circa 50 metri quadrati ci devono stare 50 bambini e più. Alcuni, quelli che ancora non si sono fatti la sedia, rimangono seduti per terra.

Le lezioni si svolgono in tagalog, la lingua nazionale, o nel dialetto delle maestre (sebuano o ilongo) con qualche frase ogni tanto in inglese. Comunque per i bambini Manobo tutte queste lingue sono straniere, come sono stranieri i loro compagni non Manobo. Per questo i primi mesi di scuola sono veramente duri: si sentono proprio come pesci fuori d'acqua. Se riescono a resistere c'è possibilità che continuino la scuola, altrimenti smettono di andarci e poi è difficile che riprendano. In ogni modo le maestre quasi sempre seguono solo i più interessati.



**Si capisce,
dalla descrizione
di P. Tentorio,
la felicità dei nostri bimbi
adottati a distanza che,
grazie a voi,
hanno tutto il necessario
per la scuola!**

(qui siamo a Padre Burgos
con gli scolari di sr. Marivic)

Alle 9.45 ci si ferma per 15 minuti, i bambini escono dalla scuola per respirare un pò d'aria. Chi non ha fatto colazione inizia a sentir brontolare lo stomaco e non resiste alla tentazione di aprire il fagottino del cibo portato da casa, incominciando a pranzare. Poi a mezzogiorno si vedrà. Alle 10 si ritorna in classe fino alle 11.30. La sosta del mezzogiorno è più lunga, va dalle 11.30 fino all'una del pomeriggio. La parte più importante è il pranzo (per chi non l'ha mangiato prima) che viene consumato al massimo in 10 minuti. Il resto del tempo i ragazzi dormicchiano sotto qualche albero o giocano.



All'una si ritorna in classe. Il pomeriggio è la parte più dura. Il sonno incomincia a farsi sentire specialmente per quelli che si sono svegliati alle 4.30. Approfittando di un altro breve riposo, alle due e mezzo, i bambini scrutano che tempo fa. Se non promette bene e abitano lontano o hanno fiumi da attraversare, prendono lo zainetto, le scarpe in mano e, molte volte senza dir nulla alla maestra, via a casa sperando di non trovare qualche fiume in piena. Altrimenti, se il tempo è buono rimangono a scuola fino alle quattro.



Tornati a casa mettono lo zainetto al sicuro dei topi, si tolgono la divisa, si rimettono i vestiti che avevano lavato la mattina e nascondono le scarpe in un cantuccio della capanna, sperando che non vengano portate in giro per il villaggio dal cane.

Dopo essersi riposati un pò, riprendono i lavori domestici. Le bambine aiutano la mamma a preparare la cena e accudiscono i fratellini più pic-

La durezza della loro vita feriale rende sempre belle le domeniche in cui la celebrazione liturgica è una vera festa arricchita di danze e canti gioiosi che si prolungano anche per tutto il giorno!

coli. I bambini aiutano il padre a sistemare gli animali, prendere l'acqua e la legna. Compiti scolastici a casa?.... neanche parlarne! Verso le sei, quando incomincia a fare buio, si mangia: patate dolci, riso o granoturco bollito. Se c'è, un pò di verdura e pesce salato. La carne è un lusso. Verso le sette è ormai buio. Si stende la stuoia sulla paglia e tutti a letto. Molte volte i bambini tornano tardi da scuola e si addormentano sul pavimento saltando la cena. Questa è la vita dei bambini Manobo.

Cosa vogliono? Cosa sperano? A volte è difficile capirlo anche per loro. Non hanno molte possibilità di scelta, però pian piano si stanno convincendo che è importante studiare, saper leggere e scrivere, imparare la lingua, e soprattutto inserirsi nella società. Chi si chiude in se stesso è perduto.

Un compito difficile per un bambino, ma con il vostro aiuto speriamo che abbiano un futuro più roseo. ■

Fausto Tentorio

Il suo recente sacrificio rende tale speranza più forte e impegnativa per tutti noi! (ndr)

Noi cantiamo

Le Suore della comunità di Anda, hanno intonato una canzone di speranza con i bambini e i giovani, in quanto grazie a Dio hanno avuto l'opportunità di diventare ancora una volta strumento della Provvidenza Divina.

Nell'anno 2011, oltre l'apostolato consueto nella scuola, hanno intrapreso l'iniziativa di aiutare i nostri figli adottivi a sviluppare i loro talenti nel canto, e nutrire nella gioia la loro formazione spirituale. Ora essi fanno parte del Coro nella parrocchia e della scuola con Suor Cynthia, come loro guida. Alcuni dei nostri adottati delle scuole superiori hanno avuto inoltre la possibilità di partecipare a incontri dei giovani ed approfondire la loro relazione con Gesù. I genitori dei bambini adottati hanno anche la loro parte di formazione spirituale attraverso ritiri sia in Quaresima che in Avvento. Grazie alla Provvidenza, passata per le vostre mani, durante il periodo natalizio, i bambini hanno ricevuto una borsa di beni da condividere con le loro famiglie nei giorni di festa perchè, sebbene il benessere materiale non sia l'oggetto specifico delle loro cure, esso aiuta i poveri a percepire l'Amore di Dio.

Le suore di Anda dunque, ci tengono a far sapere che cantano e insegnano a cantare con convinzione l'Inno composto da una di noi e fatto proprio dalle suore nostre comunità in tutto il mondo:

***"Tutte nella la speranza viviamo,
Alleluia, cantiamo al Signor.
Forti nella speranza
andiamo,
Alleluia, cantiamo
l'Amor!"***

***Momenti di vita
missionaria:***



▲ ***Pastorale
giovanile***



▲ ***Visita alle famiglie***

◀ ***Lode a Dio
nel canto***





Pensando a Viù, a Vignale, a Carsoli ecc ...
riportiamo un articolo che sentiamo "nostro"
anche se non parla direttamente di noi...

"Ti aspettiamo a braccia aperte!", mi dice suor Denise; l'accoglienza è un valore grande e prezioso del popolo africano e caratterizza anche i cristiani di qui. (Taroudant in Marocco) Nel loro semplice appartamento situato al primo piano sopra dei negozi, suor Georgette con un bel sorriso congolese non farà che ripetervi "state a vostro agio, qui è casa vostra!". Vivere insieme è già una loro grande testimonianza di vita per i vicini, essendo esse talmente differenti

per colore e cultura. E Georgette ve lo dirà subito con franchezza: "Vengo da un Paese dove tutta una popolazione ha la fede cristiana, ma qui invece non si parla del Cristo, lo si vive. È la vostra stessa vita che parla". E vi aggiungerà pure che, pare strano, ma trova qui qualcosa che le mancava prima... Lavora come infermiera all'ospedale e così si congeda in fretta dopo la messa celebrata nel loro appartamento con qualche cristiano aggiuntosi. Il lavoro la chiama ed è una testimonianza che lei vive con passione.

Suor Denise, d'altra parte, pur avanti negli anni, originaria di Reims e battezzata nella famosa cattedrale, dimostra uno spirito combattivo al pari di Francesco di Assisi. La senti affermare categoricamente parlando delle belle vetrate e dei recenti restauri: "È bene che sia lo Stato a preoccuparsene, le

comunità cristiane devono prendersi cura dei poveri, non dei muri!". Infatti, così è in Francia. E avverti una sua profonda complicità con i poveri, mentre con una punta di invidia ti racconta della *Piccola sorella* morta a Casablanca, ai cui funerali ha partecipato tutto il quartiere musulmano in massa. Volendo poi aggiungervi anche il loro stesso rito musulmano, perchè era **"una loro vera sorella".**

Con queste suore la Chiesa mostra qui un'anima evangelica, si incarna in questo mondo di poveri e di credenti pur così differente da noi, ma **non sordo al linguaggio dell'amore, la vera originalità del cristiano.** Denise in Marocco da più di quarant'anni vi dirà quanto importante è resistere con questo stile di presenza, **e una generazione non basta...** E ricorda il suo lavoro di formazione per le ragazze animatrici di bambini di montagna in fase prescolare, lavoro necessario perché questi, come le loro caprette,

non sapevano sedersi su una sedia, ascoltare, parlare... solo gridare. **Le animatrici in verità erano appassionate di imparare, ma ancor di più di sentirsi amate da una straniera.**

Ora l'anziana suora anima delle associazioni di donne e di bambini abbandonati, sempre con uguale entusiasmo. Sempre in movimento. Per questo non sopporta quando ci si installa. **"A volte anche i religiosi o la chiesa non camminano più",** ti soffia con amarezza. **"Credo nella chiesa itinerante, quella che cammina",** ti dirà spontaneamente, pensando a Francesco, quello che si era spogliato di tutto. Noi siamo qui in affitto, ma anche domani possiamo partire... Ma **queste presenze sono come le stelle: quando muoiono la loro luce continua per lungo tempo ancora ad illuminare** naturalmente il cuore dell'umanità che hanno qui conosciuto ed amato, in nome del vangelo. ■

padre Renato Zilio per ZENIT. org. (riduz.. e adatt. Redaz.)

Sr. Anqele Ngo
in viaggio verso
Mfumte
in missione
itinerante nella
foresta
del Cameroun.



Sr. Esther e Felicitas in
missione a Termoli, can-
tano la fede insieme ai
giovani di quella Chiesa.





Magnificat!

Mia carissima sr. Irma, intanto ti scrivo due parole, poi tu vedi...

Così ha risposto sr Noemi Minicucci (mia cugina missionaria in Kenia, n-d-r), a stretto giro e-mail, alla mia richiesta di dirmi qualcosa sul "tema" di questo numero di Nuova Luce. Ho letto ed ho visto "meraviglie" che vi ripropongo così come sono arrivate, anche nelle foto, non perfette ma vere... possa la sua testimonianza farci tutti morire di santa invidia per tanta gioia così semplicemente vissuta e donata!

Penso prima di tutto che più che parlare del missionario che porta un messaggio che salva, io sento di condividere un messaggio "che mi salva", infatti le esperienze che sto facendo direttamente o indirettamente attraverso le mie sorelle, mi aiutano a capire quanto Dio sia presente nella vita e nelle realtà della nostra gente.

In questi giorni abbiamo con noi una piccola che si chiama Jane. Jane ha una malattia congenita cardiaca, ora ha 1 anno e mezzo, ma quando è arrivata aveva circa 9 mesi. È venuta da noi perché ha una piccola malformazione alla mano per cui non distende l'indice, il medio e l'anulare della destra... da lì poi la scoperta della malattia cardiaca. Dopo lungo pellegrinare e con l'aiuto di tanta gente prima ed anche dell'ospedale dopo (hanno offerto l'operazione ed il primo mese di assistenza!) la piccola ora è in convalescenza qui con noi. Che dirti? L'amore di "mamma Jane", il suo sacrificio senza limite, la sua fiducia e serenità, la famiglia di Jane pronta ad interessarsi delle altre due sorelline di cui una con una disabilità alle gambe (ginocchia ad x), la generosità di tanta gente che ci ha aiutato prima e dopo l'operazione, il personale dell'ospedale così gentile e pronto ad aiutarci nella spesa che andava al di sopra delle nostre attuali possibilità (e ti assicuro che non accade normalmente che un ospedale si fa carico di una spesa così alta, circa 8000 €!) Questo, unito a sr Lita che con la sua semplicità ed umiltà si è dedicata a fare avanti e dietro, in quel traffico di Nairobi, con i mezzi pubblici, per aiutare la mamma e la piccola, insieme alla novizia Cecilia, e sempre con il sorriso anche quando tornava alla sera senza aver mangiato o bevuto nulla... tutto ciò mi ha fatto capire quanto è vera la parola di Gesù: **"beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli"**. Jane ora corre per la nostra casa e riempie di gioia la nostra comunità in attesa che passino 6 settimane e possa tornare a casa sua.

Giorni fa, con sr. Maddalena, la nostra vicaria, siamo andate ad Ol Moran e ci siamo fermate da don Gabriele, un giovane sacerdote fidei donum di Padova che ha iniziato una associazione chiamata "St. Martin" che ha un ideale: essere basato sulla Comunità. È una realtà molto bella di questa nostra Diocesi ed io sono a scuola ogni volta che vado da loro. Arrivate, prima cosa un caffè offerto con un bel sorriso e la disponibilità ad ascoltare, poi ci ha donato un libro che hanno scritto: "Who loves me?" meditazioni sul vangelo del buon samaritano e del figliol prodigo, quindi il calendario per l'anno prossimo, poi... siamo andate via. Mentre ero in macchina e guidavo per le strade "sassose" di Ol Moran, quei dieci minuti in St. Martin mi tornavano nel cuore ed ho provato la gioia di chi ha



ricevuto, ricevuto e poi ricevuto! **“il Signore ama chi dona con gioia”** e St. Martin deve veramente avere un posto particolare nel cuore di Dio. L'altro ieri don Gabriele è passato qui da noi, si è fermato ed ha bevuto un bicchiere di orzo, ci ha parlato della casa dove vive con i disabili mentali seguendo l'insegnamento di Jean Vanier, ci ha parlato della semplicità e sincerità di un ragazzo down, ci ha parlato della bellezza di essere accolto ogni sera dall'abbraccio sincero di una bimba con insufficienza mentale che lo attende e che quando arriva è felice e questo gli fa dimenticare ogni pena o problema che può aver raccolto durante la giornata... 10 minuti durante i quali lui non ha fatto che donarci, donarci donaci... **“chi accoglie voi accoglie me, chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”**.



Una telefonata: sr. Noemi devo parlati. Vado. È Chiara una giovane donna mamma di due bimbi in attesa di una bimba. È volontaria in St. Martin, per tre anni, viene da Padova. Mi chiede se può stare con noi il tempo in cui la piccola verrà alla luce. L'accogliamo con grande gioia, in principio pensavamo: stiamo aiutando lei, ma alla fine, come al solito, la situazione si è invertita: la sua capacità di vivere questo momento pensando non tanto a se quanto agli altri, la sua capacità di offrire il suo dolore fisico con serenità e nella consapevolezza di avere una missione, il suo essere presente nella comunità nei modi più semplici ed efficaci, la sua fede, la sua preghiera, e poi quando arriva Mauro suo marito: la generosità in persona! Che dono vivere con questa coppia

quattro giorni! E quando la piccola arriva, poter contemplare le parole di Gesù che ci invita a rimanere nelle mani del Padre come un bimbo in braccio a sua madre! La povertà di un piccolo che in tutto dipende dalla mamma, ma che si fida di lei!

... Ed è questo che hanno scoperto bene i nostri amici del gruppo di Effatà, “sordomuti” vengono chiamati nel mondo, ma in realtà loro ascoltano la Parola di Dio ogni giorno ed ogni domenica la condividono fra loro e con le nostre sorelle e la proclamano in chiesa alla gente attraverso una s. Messa che secondo me deve essere realmente la gioia di Dio. Questo gruppo sta diventando uno

dei più attivi della nostra parrocchia, e di tanto in tanto vengono anche a casa da noi e viviamo un momento di comunione insieme! **È proprio bello quando i fratelli vivono insieme!...**

Insieme per costruire un mondo migliore, più giusto, dove ognuno possa vivere e crescere con amore e dignità, nel rispetto e nell'uguaglianza

... Quanti pensieri! Quante occasioni per meditare. **Sì, il messaggio che salva è una realtà della missione e ci arriva da ogni angolo in cui il Signore Gesù ha la possibilità di manifestarsi come “amore”, perché è l'amore che salva.** ■

Un abbraccio

Sr Noemi - Kibera



Una ninna nanna per te

Racconto liberamente ispirato da un fatto realmente accaduto

Bussano alla porta, chi può essere a quest'ora di notte? Forse ho sognato...non so. Aspetto qualche istante per tirarmi su dal letto, ma bussano di nuovo e sento le porte delle stanze delle consorelle aprirsi. Mi alzo di gran fretta e le raggiungo sull'uscio. Parlano concitatamente con una donna che ha un bimbo in braccio. Chi è? Non l'ho mai visto prima e senza trovare risposte a tutta una serie di domande, la porta si richiude e il "fagottino" che urla tutta la sua fame, rimane con noi.

Chiedo alle altre. "Che facciamo?" Non ho neanche capito perché sia qui, ma evito la domanda. Mi sembra quasi scontata: qualcuno non lo vuole più.

È possibile abbandonare i figli? Sì è possibile, ed anche in Africa, a volte...

Suor Marie, quella che lo ha accolto per prima e ha parlato con la donna che l'ha portato, ci dice che la mamma, mentre lo partoriva, è morta e quindi il piccino deve morire anche lui perché foriero di sventura.

Sgrano gli occhi, mi sembra tutto una follia, spero di non aver capito. Sr. Marie si accorge del mio disagio, e mettendomi in braccio il fagottino mi dice risoluta: "Questa è l'Africa, figlia mia! Benvenuta". Questa è l'Africa?? Quella colorata e piena di poveri da evangelizzare felici? Ma stiamo scherzando?

Ritorno al piccino che frattanto una consorella ha cambiato e coperto con una maglietta di dieci taglie più grandi. Non abbiamo altro, non in questo momento, l'Africa è lenta e tutto qui è lento. Un cambio per il piccino lo troveremo domani. Ora è notte.

In un attimo mi risale tutta la mia infanzia e la tenerezza di mia madre che, la sera seduta sul mio letto, mi cantava una ninna nanna, *ninnananna, ninnaoh* ... Per un attimo ho sentito il tuo profumo, mamma. Sospiro forte, sollevo il bimbo dalla cesta dove lo abbiamo messo e canto sottovoce nel suo orecchio con gli occhi nei suoi. *Ninnananna, ninnaoh* ... Lentamente si assopisce e lo rimetto nel lettuccio improvvisato, lo copro e non so perché ... corro in cappella.

Ho bisogno di te Gesù, ho bisogno di dirti Grazie per questa notte che ha spalancato le mie braccia, ha dato senso alla mia vocazione per una maternità allargata. Grazie perché ho preso questo bimbo tra le braccia come se fosse mio figlio e mi sono sentita figlia anch'io, *ninnananna, ninnaoh*...



Signore, voglio servirti così: nei piccoli, in quelli che non vuole nessuno, nell'essere mamma di tanti. Cosa posso dare loro? Tutto l'amore che Tu mi dai. Con Te, accanto, ce la posso fare.

Sono le 7 è già alto il sole, sono rimasta in cappella tutta la notte, ora è tempo di darsi da fare. Sr. Marie ci raduna e fa il punto della situazione, è una donna pratica e risoluta, sono 30 anni che è in Africa e quando parla sa cosa sta dicendo, non fa ipotesi, porta soluzioni.

Prima fra tutte: battesimo del piccino. Di gran carriera si avverte e arriva padre Francy e il piccolino smette di essere solo un "bebé", "piccino", "fagottino" e diventa

un **"CRISTIANO" che ha un nome: Carlo Giulio.** (l'affidamento ai nostri "genitori" spirituali dà coraggio, affetto, sicurezza! n-d-r)

Che emozione! il battesimo sembra il mio! Ho una voce nel cuore che grida con tutta la sua forza: Sì, Sì, Sì, rinuncio, rinuncio, rinuncio ... per te.

È festa grande in missione e ognuna tiene un pò tra le braccia Carlo Giulio e gli sussurra qualcosa nell'orecchio: *ninnananna ninnaoh* ... ne sono sicura.

Di nuovo Sr. Marie ci chiama per prendere nuove decisioni: dove andrà Carlo Giulio? Chi si prenderà cura di lui? Qui tutti sono poverissimi, le bocche da sfamare in ogni famiglia innumerevoli e quindi le malattie, l'ignoranza e la magia la fanno da padrone.

Penso che con tutto l'amore e la tenacia possibile cerchiamo di strappare al lavoro pesante e allo sfruttamento i bambini del villaggio riscattando il loro lavoro e portandoli a scuola.

Ma questo figlio di nessuno ... che fine farà?

Non può rimanere a lungo con noi ... ha bisogno di una famiglia, di fratelli, ha bisogno di una mamma, una sola che gli canti una ninna nanna e lo allatti stringendolo a sé occhi negli occhi.

Dalla nostra riunione emerge un semplicissimo: Cercasi mamma! Proviamo a vagliare varie candidate possibili alle quali fare la richiesta, ma c'è sempre un buon motivo per scartarle. Poi su Carlo Giulio c'è la credenza della sventura. Difficile trovare qualcuna disponibile.

Ecco, pensandoci bene c'è una donna che vive sola, nella periferia nord del villaggio che si prende cura di figli non suoi sostenuti da adozione a distanza. La ricordo, l'ho vista qualche volta è grassa ed accogliente come lo erano le nostre mamme occidentali prima delle cure dimagranti. Con tutta la sua "ciccia" e' rassicurante. Sì, può essere lei, m'ispira e con me tutte le suore.

Andiamo a farle la proposta: noi cercheremo un genitore adottivo per aiutarla economicamente e lei si prenderà cura di Carlo Giulio. Lo guarda, sorride, lo prende in braccio ed è subito amore. Lo avvolge con tutta se stessa e gli sussurra qualcosa ... forse una ninna nanna. Sono veramente tutte uguali e "tutte belle" le mamme del mondo.

Torniamo in missione e già sr. Angela ha telefonato in Italia con il suo appello accorato: Carlo Giulio.

I suoi bisogni sono impellenti: al primo posto il latte artificiale costosissimo in questi paesi e poi le cure mediche. Non c'è tempo da perdere. Il tam tam corre veloce, talmente veloce che dura un giorno. Carlo Giulio viene adottato da una comunità di persone della provincia romana. È il regalo che si sono fatti mettendo il proprio "Sì, eccomi, certo che ci sono.." uno accanto all'altro. Tante mani si sono incrociate a sostenere una speranza di vita per questo piccolo bambino e soprattutto per dare un senso alla loro Vita.

Allora immagino tra me e me di parlare con lui: "La senti Carlo Giulio questa musica? Senti quante voci la cantano per te? È la tua ninna nanna. È un canto d'amore *.Ninnananna ninna oh..* Auguri piccino mio, sei un grande Progetto di Vita per tutti noi". ■



Anna Claudia

Il “Nava Jeevan Illam” per

“trasformare le lacrime di dolore in lacrime di gioia”

INDIA

Scopo della comunità

Nell'anno 2006, il 14 Luglio, è stato aperto per le persone colpite dallo tsunami, il ‘Nava Jeevan Illam’.

È stata la grande visione della nostra Madre Generale emerita, Sr. Franceschina Milanesio, per dare nuova vita alle persone colpite da tale disastro **e tuttora generosamente sostenuto dalla Caritas della parrocchia “Madre della Chiesa” di Madonna del Pilone-Cavallermaggiore-CN, cui va il nostro sentito “GRAZIE”!**

I pescatori che vivono lungo la costa del distretto di Kanyakumari, India del

Sud sono cattolici, amanti della pace e pii. Le loro vite dipendono completamente dalle maree alte e basse. Con il piccolo reddito ricavato dal mare, i pescatori lentamente cominciano a mandare a scuola i loro bambini. La Chiesa cattolica ha giocato un ruolo vitale nel promuovere l'istruzione primaria e secondaria, la consapevolezza della salute e il piccolo risparmio in regione.

La comunità è stata gradualmente aiutata a crescere e muoversi verso un percorso di progresso.

Improvvisamente un'onda mise la loro vita a testa in giù e li gettò sulla strada, era il 26 dicembre 2004. Se non ci fosse stata una raffica di notizie di stampa che fece vedere a tutti la miseria della popolazione, nessuno potrebbe comprendere fino in fondo l'attuale situazione, che cosa i pescatori e le loro famiglie stanno attraversando in questo punto della storia. Lo tsunami ha portato via il duro lavoro dei pescatori e li ha costretti a gettarsi dietro le spalle 20 anni in termini di progresso e di sviluppo. Occorrerà un tempo molto lungo per tornare alla normalità ed essere un popolo che abbia fiducia in se stesso perché ora è ancora una massa di persone distrutte.

Avevano sfidato le onde per guadagnare il loro duro mezzo di sostentamento, ma ora hanno paura di affrontare le stesse onde che prima erano loro amiche.

Lo tsunami ha portato via anche la loro autostima. Purtroppo in alcuni ha anche cambiato il sistema dei valori e c'è chi approfitta del bisogno altrui per sfruttarlo a proprio vantaggio. Ma vediamo nella maggior parte di loro che la fiducia in Dio è aumentata grazie proprio alle miserie e difficoltà che hanno suscitato tanta solidarietà e fatto sperimentare la presenza della divina provvidenza.

La nostra Madre Fondatrice (Serva di Dio Giulia Falletti di Barolo-n-d-t) ci ha spronate con il suo esempio, ad avere un cuore compassionevole e andare oltre i nostri doveri quotidiani per rendere un servizio a queste persone colpite dallo tsunami, al fine di *“asciugare le lacrime delle vittime del disastro e trasformarle in dolci lacrime di gioia seminando in loro la speranza”*. In questo modo siamo in grado di realizzare il motto dei nostri Fondatori: “IN SPE!” “Dove c'è amore, c'è un tocco divino” e le suore di S. Anna di questa Provincia hanno sentito spuntare sulle loro spalle leggere ali frementi per attività missionarie mai prima programmate né ritenute possibili in queste zone, soprattutto in Melmidalam dove ora viviamo.



Assistenza di base alla Comunità Cristiana

L'intero villaggio è stato diviso in piccoli gruppi. Essi si riuniscono una volta alla settimana per discutere i problemi sia degli individui come della comunità per affrontarli e per risolverli all'interno del gruppo. Così si può evitare l'intervento della polizia nel villaggio. In ogni gruppo si tengono corsi di formazione per imparare ad agire in unità, per cooperare ad obiettivi comuni, per gestire lo stress, i conflitti ecc.

Sostegno scolastico per i bambini

Stiamo facendo grandi sacrifici e abbiamo molto interesse nel condurre questa istruzione supplementare dalla 1^a alla 12^{esima} classe in questo posto per promuovere una migliore educazione e per dare loro un futuro più luminoso. Attualmente ogni giorno 257 bambini vengono per ricevere questo aiuto. I bambini di questo villaggio sono molto intelligenti. Studiano bene. Normalmente tutti quelli che hanno usufruito del nostro sostegno hanno raggiunto il diploma. Anche nell'anno in corso, 38 studenti hanno partecipato alle lezioni della decima classe ed hanno superato con buoni voti il primo semestre. Un bambino ha 450/500. Tre bambini hanno 438/500. Più di 20 bambini sono passati con 400/500.

Vacanze di formazione e seminari:

Tutte le attività educative delle vacanze sono organizzate insieme.

Nel mese di maggio abbiamo le "lunghe" vacanze. Noi approfittiamo di questo tempo per tenere corsi facoltativi di computer, disegno e pittura. Oltre 30 bambini hanno frequentato questi corsi e hanno ricevuto i relativi attestati.

Nel mese di ottobre abitualmente teniamo un seminario di 5 giorni chiamato "Catechismo per tutti" e qui, con varie dinamiche educative si cerca di approfondire la conoscenza e la pratica della Parola di Dio.

L'entusiasmo della fede, in queste occasioni, esplode e gratifica il lavoro della missionarie.

Orientamento per il gruppo giovani

I giovani sono i pilastri del futuro e una potente arma della loro comunità. Lo sviluppo di ogni società dipende dai giovani. Anche noi, per realizzare qualsiasi programma abbiamo bisogno del loro sostegno. Così i giovani del gruppo si organizzano e conducono poi loro i vari programmi. Una volta la settimana, di domenica, hanno incontri e discussioni circa la loro crescita. Ora si sono già abituati, con giochi di sensibilizzazione, ad affrontare i problemi che riguardano la società e il loro futuro. Gli allenamenti fatti li hanno abilitati a gestire le catastrofi, ad assumere la leadership nelle emergenze ed essere animatori sia dei più piccoli come degli anziani...

(veramente qui la gioventù non ha modo di annoiarsi e di cadere in pericolose deviazioni! n.d.r)

Il parlamento dei bambini

Questo gruppo si riunisce una volta alla settimana di sabato. Per sviluppare le loro conoscenze, chiediamo ai bambini di risolvere indovinelli, rispondere a domande di cultura generale ed imparare diverse canzoni e poesie che trattano dei problemi più scottanti dei bambini. Attraverso azioni teatrali, giornali murali ecc. si cerca di comprendere e provare a risolvere i problemi di base della società.

Centro professionale di sartoria e attività femminili varie

Abbiamo iniziato un centro di sartoria per le donne che non hanno nessun lavoro.

Diamo lezioni di taglio e cucito, pittura su tessuto, vetro, piastrelle e piatti...

Confezionano anche paramenti sacri e decorazioni tradizionali per l'altare (come corone di fiori, bouquet, addobbi, candele), si impara anche a fare i biglietti di auguri, rosari ecc.

Sangams

Con questo termine sanscrito (che ancora una volta deve tradursi con "gruppo" o forse "club"-n-d-r) si riuniscono gli individui più vulnerabili della società. Ne abbiamo costituiti 3 in ogni vil-

laggio. Questi sono: *Head Load Sangam*, *Widow Sangam*, *Young Women Sangam* in ogni “sangam” ci sono da 50 a 100 persone. Abbiamo introdotto tra loro un sistema di piccolo risparmio. Ogni settimana salvano. 50 Rupie (1€ circa). e le depositano in banca per l'educazione dei bambini. Prendono in prestito dal sangam per soddisfare le loro emergenza e devono rimborsare la somma con un piccolo interesse entro dieci mesi, tale interesse viene diviso tra i membri del sangam.

Il programma di sensibilizzazione e di formazione condotto per loro, li aiuta ad uscire dall'emarginazione sociale che ancora li caratterizza e li opprime.

Attività di generazione di reddito

In questa zona le donne non hanno una professionalità, sono senza istruzione, per cui se ne stanno semplicemente in casa, sprecando il loro tempo. Così le abbiamo organizzate dando loro corsi di formazione su specialità della cucina indiana, su come fabbricare sapone, cucire, ricamare ecc. Questo permette loro di lavorare nel tempo libero e di procurare un piccolo reddito per le loro famiglie.

Partecipazione ad attività Pastorali della parrocchia

Siamo presenti alle attività parrocchiali a tempo pieno con visite alle famiglie, catechismo e come guide alle associazioni quali: *Terzo ordine francescano* – al lunedì, *Gruppo Liturgico* – al martedì, *Legio Mariae* – al mercoledì, *gruppo per lo sviluppo delle donne* – al giovedì, *Associazione di S. Vincenzo de Paoli* – al venerdì, *Bambini e giovani-AC e Comunità di vita cristiana* al sabato.

Teniamo giorni di ritiro e prepariamo le celebrazioni penitenziali per ogni gruppo una volta al mese.

Soprattutto le visite alle famiglie occupano moltissimo del nostro tempo perché queste sono piene di problemi e le persone desiderano essere ascoltate e confortate.

Eventi speciali

Il Santo Natale, le feste della Chiesa locale e quelle proprie della Congregazione, quelle dei bambini, della donna, dei pescatori, degli insegnanti sono celebrati solennemente. In queste occasioni siamo abituati a visitare un'istituzione che ospita i ritardati mentali, ragazzi che vivono in una crescita lenta, ma che possono arrivare tanto prima alla normalità quanto più sono stimolati. Essi sono resi molto felici dalla nostra presenza ricevendo potenti stimoli di socializzazione ed esperienze nuove con persone diverse.

Ringraziamo la Congregazione, specialmente la Provincia sud dell'India, che ci dà l'opportunità di stare con questi sfortunati ed emarginati. Siamo estremamente felici del lavoro che facciamo in questo settore. Neppure un minuto, viene sprecato, perché siamo **con la gente,**

per la gente e della gente. Siamo totalmente concentra-

te sulla crescita umana e cristiana delle persone dei villaggi. Stiamo vedendo sor-

gere qui uno sviluppo doppio di come era prima dello tsunami.

Puntando sui ragazzi e i gio-

vani ci sentiamo perfettamente in sintonia con la mis-

sione trasmessaci dai nostri

venerati fondatori Car-

lo e Giulia. ■

Children's Parliament

Sr. Delphine





Suor Valsa, uccisa per difenderli

Si chiamava Valsa John la suora cattolica di 52 anni che è stata uccisa, il 15 novembre scorso, davanti alla porta della sua abitazione. Viveva a Bachuwari, un piccolo villaggio nello stato del

Jarkhand, nell'India orientale. Da anni si batteva per proteggere gli interessi dei Santhal, la più grande comunità tribale indiana, le cui origini pare risalgano a oltre 60.000 anni fa.

La sopravvivenza di questa antichissima cultura, che ha mantenuto sino a oggi la propria lingua e la propria religione, è da diversi anni minacciata dalle corporazioni che si occupano dell'estrazione del carbone nell'area. La potentissima industria del carbone indiana, la terza per grandezza e giro d'affari nel mondo, è prevalentemente gestita da cosche mafiose, che espropriano i tribali delle loro terre, per poi farli lavorare nelle miniere sottopagati e in condizioni disumane.

L'attività umanitaria della suora l'aveva già messa nei guai più di una volta. Nel 2007 era stata arrestata in seguito alle sue manifestazioni di protesta per la costruzione dell'ennesima miniera sulle terre dei tribali. Ma non per questo Suor Valsa si è data per vinta, e ha continuato a lottare. Negli ultimi tempi si stava battendo contro il funzionamento di una miniera privata di carbone nel distretto di Pakur. Da anni riceveva minacce di morte contro le quali, tre anni fa, aveva sporto denuncia.



Mercoledì sera ha aperto la porta ai suoi assassini, che l'hanno uccisa a bastonate. Il suo corpo è stato talmente martoriato che le autorità lo hanno definito "non trasportabile". Il giorno prima aveva parlato al telefono con la sorella, dicendosi molto preoccupata della situazione, tuttavia determinata a non rinunciare a lottare. Padre Babu Joseph, portavoce della Chiesa cattolica locale, ha fatto un appello al governo affinché sia fatta piena luce sul caso e vengano identificati e puniti i colpevoli. Suor Valsa era membro della Congregazione Sorelle della Carità di Gesù e Maria da 24 anni. Presi i voti nel 1984, suor Valsa ha iniziato a insegnare economia alla St George High School di Kochi (Kerala), ma ha presto lasciato l'insegnamento per dedicare la sua vita alla missione, tra i tribali di Dhumka.

Mons. Julius Marandi, vescovo di Dumka, ha dichiarato: "La sua morte violenta è stata un tremendo shock e una grande perdita per la Chiesa. Cerchiamo giustizia: ma mentre piangiamo questo lutto, **la nostra missione per i poveri, i deboli e i senza voce andrà avanti, rafforzata e rinnovata dal sangue di suor Valsa, che adesso intercede per i diritti umani, la giustizia, la dignità e la speranza di queste persone**".

"Nostra sorella – racconta MJ Baby, il fratello maggiore – ci aveva parlato delle minacce ricevute, ma era ferma sulle sue posizioni in favore dei tribali. Non credevo l'avrebbero uccisa". La famiglia aveva visto per l'ultima volta la religiosa lo scorso agosto, quando aveva fatto ritorno a Kochi per una breve visita. ■

Da: Asia News

St. Ann's Premaashrama

Le Suore di Sant'Anna hanno il dovere e la gioia di essere responsabili dei bambini a **St. Ann Premaashrama Boarding House, Mudgal.**

L'obiettivo principale è quello di educare i più piccoli soprattutto i poveri, che vivono in villaggi remoti dove non hanno la possibilità di frequentare una scuola "buona" né, spesso, alcuna sorta di scuola. Se questi bambini vengono lasciati a casa saranno costretti ad accompagnare i genitori a lavorare nei campi o saranno tenuti in casa per prendersi cura dei propri fratelli più piccoli. Sono quindi privati del diritto di ottenere un'istruzione di base anche minima.

Nel nostro collegio cerchiamo di curarli al meglio. Forniamo cibo nutriente, vestiti e libri. Se capita loro di ammalarsi, si procura immediatamente assistenza medica.

Due sorelle sono in cariche di loro. Esse non solo li aiutano a studiare bene, ma badano a che possano crescere "in spirito e verità". Qui hanno la possibilità di frequentare la celebrazione quotidiana della Santa Eucaristia. Vengono preparati anche a ricevere i Sacramenti ed educati a vivere una buona vita cristiana.

In determinate occasioni, per dare loro una educazione "a tutto tondo", vengono organizzati tornei sportivi e altre attività culturali. Non si tratta, solo della solita gita di un giorno (con il pranzo al sacco) ma di vere e proprie visite culturali in un luogo storico dove si istruiscono meglio che sui libri mentre, divertendosi a piacimento, fanno esperienze che la vita del villaggio avrebbe impedito loro per sempre. (Come non ricordare qui la scuola di Barbiana

che nella seconda metà del secolo scorso riuscì a cambiare il volto della scuola e della società italiana? n.d.r.)

Quando questi bambini arrivano alla scuola media superiore li aiutiamo a scegliere la propria carriera nella vita, in modo da poter bastare a se stessi, pronti ad affrontare qualsiasi difficoltà in futuro.

Vi siamo grati per il vostro ge-

neroso aiuto e il supporto che ci permette di soddisfare le loro numerose esigenze.

Dio vi benedica per aver lasciato brillare la vostra fede in modo così bello dalla vostra vita da dare e servire i poveri e bisognosi con tutto il cuore. Lode a Dio! ■



Sister Mable Helen Lobo

La Chiesa indiana è scuola di fraternità

«Siamo nel mirino dei violenti perché aiutiamo i più poveri». Gli estremisti indù considerano la Chiesa una nemica per il suo impegno a favore dello sviluppo umano e contro la cultura delle caste che emargina gli «intoccabili». Il cardinale **Oswald Gracias**, arcivescovo di Mumbai e presidente della conferenza episcopale dell'India, denuncia che la Chiesa cattolica è sotto attacco a causa del suo lavoro sociale a favore delle caste inferiori. Secondo il cardinale Gracias «anche se la Chiesa cattolica non rappresenta più del 3% della popolazione totale, continua a dare un contributo significativo alla costruzione della nazione: con le nostre scuole e i nostri istituti educativi, siamo impegnati a portare l'etica nella vita pubblica e nell'economia».

L'arcivescovo di Mumbai definisce la Chiesa cattolica «parte inalienabile della nazione». Le false accuse di conversioni forzate e le violenze dei nazionalisti indù «intensificano la nostra fede e spingono a migliorare il nostro impegno» tra poveri, emarginati, dalit, bambine e donne. La società indiana è ancora sotto la morsa della cultura di casta che perpetua ethos, atteggiamenti e strutture di disuguaglianza e pratiche disumanizzanti contrarie alla visione evangelica di Cristo e la «mentalità di casta» permane sovente anche all'interno della comunità cristiana.

«Gesù, che ha vissuto la stessa condizione dei Dalit, unto dallo Spirito di Dio, annuncia il Vangelo per gli afflitti e anche per lenire il cuore spezzato dei Dalit», avvertono i vescovi indiani attraverso Radio Vaticana: «Che Dio guidi la nostra lotta per l'uguaglianza dei diritti dei cristiani e musulmani Dalit e i nostri sforzi per costruire comunità di giustizia, pace e gioia per tutti». La Chiesa indiana suggerisce iniziative per sostenere i Dalit e chiede il contributo di tutti per sostenere la loro causa presso gli organismi dell'autorità giudiziaria.

Quando combatte le ingiustizie del sistema, libera le persone e lavora senza sosta per alleviare il loro dolore, la Chiesa rappresenta una minaccia per i gruppi estremisti che reagiscono con attacchi e violenze. Ma, «rafforzati dal Vangelo, continuiamo a servire il prossimo», ha affermato il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Mumbai, nel corso della 30ma Assemblea generale della Conferenza episcopale indiana (CBCI). Parlando del tema dell'assemblea, (Il ruolo della Chiesa per un'India migliore), il porporato ha aggiunto: «La Chiesa cattolica, come parte inalienabile della nazione, deve essere coinvolta nello sviluppo sociale e nella trasformazione umana. Vivere in pienezza significa che ogni essere umano è libero da ogni forma di oppressione e situazione disumanizzante, ed è trattato con dignità e onore».

Commentando con AsiaNews i ripetuti casi di violenza anticristiana, l'arcivescovo di Mumbai ha detto: «La splendida luce del Vangelo è ben visibile nella partecipazione della Chiesa cattolica al miglioramento e alla trasformazione sociale di poveri ed emarginati, bisognosi e senza voce. Questo ha provocato reazioni, fatte di accuse false e infondate, e aggressioni contro religiosi e istituzioni cristiane». «La vitalità del Vangelo e della Chiesa cattolica in India – ha spiegato il capo della Chiesa indiana – ha portato una notevole trasformazione sociale degli emarginati, dei più poveri tra i poveri, dei Dalit e dei tribali, delle bambine e delle donne del Paese. Attraverso la nostra missione, le persone sono consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri. Grazie ai nostri servizi educativi, la gente sa analizzare in modo critico le costrizioni che subisce. E ogni incidente anticristiano, contro clero, fedeli o istituzioni, serve solo a intensificare la nostra fede e migliorare il nostro impegno. Ci spinge ad assicurarci che tutti gli individui, senza discriminazione di casta, credo, lingua o etnia, divengano più pienamente umani». ■



Il **Cardinal Gracias** a colloquio con la nostra **Madre Generale Sr. Ernestine Fernandes** durante la sua recente visita alle nostre province indiane.

Giacomo Galeazzi

In zammeru maschil - 11 febbraio 2012 (Riduz. e adatt. Red.) fonte © <http://vaticaninsider.lastampa.it>

Suore e Laici della Famiglia “Sant’Anna” del Messico, vogliamo far giungere il nostro più sincero “grazie” a Silvia Tanilli ed a tutte le persone: bimbi ed adulti, per le iniziative che svolgono a favore dei nostri bimbi affetti da leucemia. Un particolare grazie anche a Sr. Luisa di Palo che, in accordo e con l’appoggio del Rettore della scuola di Via Massena (Torino), e con la cooperazione generosa di alunni e genitori, continuano a sostenere la nostra attività.

Vogliamo farvi partecipi di un’esperienza molto emozionante che abbiamo vissuto: Jorge de Jesús, un ragazzino che da 10 anni lotta contro questo terribile male che lo obbliga a lunghe e dolorose degenze in ospedale, (vedi numero precedente di Nuova Luce p27-n-d-r) ha celebrato la festa di ringraziamento per i suoi 15 anni. Vogliamo riportare la preghiera che lui stesso ha scritto e rivolto al Signore, dove manifesta la sua grandezza d’animo e la sua disponibilità alla volontà di Dio:

*Mio Dio,
ti ringrazio per il dono della vita
e per avermi regalato questi momenti felici.
Signore, ti chiedo di benedire
i miei genitori, i miei fratelli e familiari
come anche i miei padrini che mi appoggiano
e tutte le persone che mi amano.
Signore,
illumina i miei pensieri,
guida i miei passi
e conduci tutte le mie azioni
perché nella tua grazia e nel tuo amore
possa essere colmo di sapienza e umiltà. Amen*
07 Gennaio, 2012



L’8 marzo u.s. Jorge ha raggiunto il suo Signore!

Alla frontiera... per generare speranza oltre la paura

Nogales (Sonora), città situata alla frontiera tra Messico e Stati Uniti, dal 25 agosto 2011 ha accolto la presenza di un nuovo gruppetto di suore, noi quattro - Sr. Susan, Sr. Rosa, Sr. Lorena e Sr Lucia, che abbiamo tirato fuori tutta la nostra intraprendenza e il nostro coraggio, accettando la sfida di affrontare un ambiente segnato dalla violenza, dovuta al narcotraffico. Come missionarie, abbiamo risposto ad una richiesta presentata già più volte dal Parroco, Padre Efrén García, responsabile della parrocchia dedicata a San José, ed ora siamo qui!

La comunità parrocchiale conta circa 50mila abitanti, nella maggior parte indigeni. Vivono una situazione di povertà estrema. Sono poche le case di mattoni, molte sono di legno, lamiera o cartone e sono sparse sulle montagne. Non hanno rete idrica e in alcune aree non hanno ancora la luce né servizi di trasporto urbano. Non sono famiglie origi-



narie del posto, ma provengono dal sud del Paese o dal centro America: gente che, dopo vari falliti tentativi di oltrepassare la frontiera, ha deciso di occupare uno spazio sulle zone montuose di Nogales cercando lavoro nelle imprese americane che si sono stabilite sulla linea della frontiera messicana, giacché da queste parti la mano d'opera è a basso costo e con molte ore lavorative. Dov'è possibile, lavorano entrambi i genitori, e i figli vivono la maggior parte delle ore del giorno per la strada, molti non frequentano nemmeno la scuola e sono esposti ad ogni sorta di pericolo. Gli adolescenti e i giovani sono facile preda della delinquenza organizzata che trova rifugio proprio in queste colonie, assumendone il pieno dominio. I gruppi di narcotrafficienti circolano liberamente e si preoccupano di preparare, tra le reclute, i "sicari" il cui compito è imparare l'uso delle armi ed uccidere.

Il parroco, che da alcuni anni svolge il servizio in questo territorio, con la collaborazione di alcuni laici particolarmente impegnati, ha già dato vita ad undici centri di catechismo e si calcolano, in totale, circa 500 bambini iscritti dalla prima alla sesta elementare. Il 40% della popolazione frequenta sette di tendenza protestante e un 10% non professa nessuna religione. Tra chi si dichiara cattolico, si calcola che solo un 30% partecipa alla vita della Chiesa, però, in generale, tutti mantengono profonde tradizioni religiose proprie dei loro luoghi di origine e una forte pietà mariana.

Noi Suore, viviamo in una casetta in mezzo alla gente: è un'abitazione molto semplice ma che ha una piccola cappella con la presenza del Santissimo Sacramento, dove possono venire anche i laici per momenti di preghiera personale e comunitaria. Ci siamo suddivise i compiti cercando d'inserirci nelle varie aree della Pastorale.

Molto bello vederci circondate da tanti giovani desiderosi di vivere intensamente la loro fede, di crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa. Sono giovani gioiosi, intraprendenti, aperti a un futuro di speranza. Siamo anche impegnate nella pastorale familiare, ci sembra molto importante conoscere personalmente le famiglie, e a questo lavoro stiamo dedicando tempo ed energie, andando soprattutto nelle zone più lontane ...



è un camminare su e giù per le montagne, bussando porta per porta: c'è chi apre, accetta il dialogo, offre una grata accoglienza e c'è chi rifiuta ogni incontro trincerandosi dietro la porta. Avvicinare la gente, cercare di capire le loro situazioni, ascoltare le storie dolorose che portano nel cuore, far nostre le sofferenze di tanti fratelli, evidenziare i bisogni più urgenti: questo è ciò che permette non solo di conoscere la realtà, ma di farci "uno" con il dolore e le aspettative dell'altro! Stiamo prendendo coscienza che la grande necessità della parrocchia è offrire alle persone un'evangelizzazione che comprenda non solo l'annuncio della Parola, ma anche azioni concrete di promozione umana, di educazione ai valori, specialmente allo spirito di fraternità e solidarietà, di preghiera e di fede per generare speranza in mezzo ad una realtà di violenza e di morte. È solo da pochi mesi che ci troviamo qui e non sono mancati, anche per noi, momenti di paura ... e difatti, proprio in una delle prime notti, siamo state svegliate dal crepitio di sparatorie non lontane dalla nostra casa: si trattava certamente di uno scontro tra narcotrafficienti ... Attimi di panico, subito superati dalla fede e dall'istinto di sopravvivenza: immediatamente ci stendiamo al suolo, in un angoletto della casa di poco più di un metro quadro che non ha aperture verso l'esterno ..., non possiamo raggiungere la Cappella perché dovremmo uscire dall'appartamento, ma ci raccogliamo in preghiera. È la nostra forza! Presto il parroco ed alcune famiglie vicine ci chiamano per te-



lefono, ci danno coraggio e ci invitano alla prudenza: non affacciarsi alle finestre, non accendere le luci, mantenere la calma ... sono momenti che sembrano interminabili poi finalmente ritorna il silenzio della notte... Risulta, comunque, difficile riprendere sonno e ci martella una domanda: quante saranno le vittime?

Nel nostro camminare quotidiano ci incontriamo anche con i sicari... Alcuni di loro sono convinti del loro mestiere, altri vorrebbero uscire da questo fango che li avvolge, però è difficile, sanno che la loro vita è

ormai a rischio. Non mancano esperienze di giovani che cercano di abbandonare quest'oscuro cammino.

Alcuni frammenti della vita di un "sicario" ci fanno capire cosa portano in cuore queste creature: "La mia infanzia è stata normale. Eravamo una famiglia povera, bisognosa di tutto. Siamo partiti dal sud verso la frontiera. Mio padre non mi maltrattava, ma lavorava instancabilmente in una fabbrica nel turno notturno, dalla sei della sera alle sei del mattino. Durante la giornata dormiva. Mia madre faceva in casa da mamma e papà e mentre noi, 12 figli, andavamo a scuola, lei lavorava come domestica: eravamo tante bocche da sfamare. Ricordo che una volta mio papà ha portato me e tre dei miei fratelli al circo e per non spendere avevamo ciascuno nella tasca 'tortilla con chile' e qualche galletta: ricordo quel giorno come il più bello della mia vita. Ma cosa è successo dopo qualche anno? Non voglio e non posso farmi vittima né della povertà, né dei miei genitori. Ero a scuola... e un giorno la polizia mi reclutò assieme ad alcuni miei compagni. Mi offrono 50 dollari se ero disposto a passare il ponte della frontiera con una macchina, si intende con droga nascosta, e lasciarla nella prima piazza e poi ritornare... Poi vennero ancora. Ogni volta mi offrono di più e finalmente mi fanno entrare nella scuola di addestramento per trasporto di droga, di armi...

È così che sono diventato un assassino: a più di 200 persone ho tolto la vita!"

Raccontare è come rivivere la triste situazione della propria vita, è un piangere per le tante vittime, è un voler cancellare ciò che è una realtà. Ritrovare Dio, nella disperazione della vita, è ritrovare la luce, è un guardare al futuro con speranza. La fede e la preghiera provocano il cambiamento. Questo giovane conclude: "L'unica ragione per cui oggi sono qui è perché Dio mi ha salvato. Come vorrei che tanti altri giovani come me incontrassero la via d'uscita, che scoprissero che Dio li può salvare".

Con la certezza che Dio Padre è con loro, affrontiamo il quotidiano cercando di allontanare ogni paura, sapendo che la nostra presenza è un segno dell'amore che Dio ha verso i più poveri, verso chi ha perso ogni speranza, e soprattutto verso chi desidera ritrovare il cammino che porta alla vera felicità.

E tu, che oggi leggi questa pagina, valorizza i doni che il Signore ti ha dato: la vita, la famiglia, un lavoro dignitoso ... e affida alle braccia materne di Maria il servizio di coloro che sono chiamati a lavorare in prima fila perché il Regno di Cristo si diffonda ovunque e tutti possiamo trovarci uniti nell'abbraccio del Padre della misericordia. ■

Le Suore di Nogales



Vita da Bambini-Adulti



Dopo la sua ordinazione nel 1998, il missionario agostiniano Christopher Priest Steinle, OSA è stato inviato a portare Cristo al popolo del Perù. Dopo il ministero in Morropón per tre anni, si è trasferito nel 2002 a Progresso, una città isolata in alto sulle Ande. Egli riporta le sue conoscenze sul lavoro dei bambini in Perù.

Il Bambino lavoratore

Voglio condividere con voi alcune esperienze di alcuni dei nostri giovani lavoratori peruviani.

Dopo aver frequentato la scuola in Morropón, un ragazzino, Orlando, vende un tipo di pane dolce. Vive con la sua famiglia lungo l'autostrada che va da Morropón a Piura.

C'è un sacco di traffico su questa strada. Il lavoro di Orlando è quello di correre in mezzo alla strada ogni volta che c'è una fermata degli autobus o delle auto ai semafori e cercare di vendere un pacchetto o due di pane al conducente o ad altri viaggiatori.

È un lavoro pericoloso perché altre auto e chi guida l'autobus, possono ripartire mentre Orlando e altri venditori stanno facendo le loro offerte.

Orlando fa questo lavoro per aiutare a pagare le spese scolastiche. Ha diversi fratelli e sorelle. Tutta la famiglia lavora in questo pane-making business.

Ci sono molti giovani, ragazze e ragazzi che hanno una piccola scatola di caramelle o sigarette che vendono per le strade.

I più fortunati di questi bambini lavorano solo dopo che le loro lezioni sono finite, ma molti di loro non frequentano la scuola per lavorare. Passano la loro giornata intera in piedi per la strada cercando di vendere.

Ho incontrato un giovane che lavora come *cobrador* (bigliettaio) su un autobus nella città di Lima. Mi ha detto che lavora sei giorni la settimana dalle 6 del mattino fino alle 8 pm. Per questo egli guadagna 40 o 50 soles a settimana, che è meno di \$ 20.

Il suo lavoro è difficile. Deve annunciare le destinazioni del suo percorso e anche raccogliere le tariffe dei passeggeri. Non sono stupito che abbia qualche problema alla voce, siccome passa tutto il tempo a gridare il nome della prossima stazione.

Un'altra parte del suo lavoro è stare appeso al di fuori dell'autobus per cercare di ottenere l'attenzione dei potenziali





passaggeri in attesa alle fermate. Ci sono molti auto-bus su ciascuna rotta. La concorrenza è intensa. Ogni *cobrador* deve cercare di ottenere più passeggeri possibile sul suo bus e ciò è molto difficile per loro.

Molti dei *cobradore*s sembrano essere appena adolescenti. Ho visto ragazzini e ragazzine che lavorano come *cobradore*s.

Qui in Perù i giovani sono molto capaci e riescono spesso a crearsi da se stessi posti di lavoro. Si improvvisano guardiani della vostra auto mentre fate shopping, lucidano le scarpe o aiutano a trasportare i pacchetti, nonché venditori di qualsiasi cosa.

Ai semafori delle grandi città come Lima, quasi tutto è in vendita: gomma da masticare, bibite gasate, frutta secca, fiori, un nuovo specchietto per la nostra auto che avete appena ritrovato manomessa.

Tutti i venditori sono bambini.

Il bambino lavoratore è la norma in Perù. Per alcuni, lavorare rende la scuola possibile. Per altri, lavorare è un modo per aiutare le loro famiglie. Per altri ancora, la stessa sopravvivenza della famiglia dipende dal loro lavoro. ■

Christopher Priest Steinle, OSA

**Scrive Sr. Annceline,
l'ultima arrivata, ancora in fase
di apprendistato missionario:**



Una di loro ha ricevuto battesimo e 12 la Prima Comunione. Ci sono anche le foto della festa della 44° anniversario del Hosteria dove lei lavora da un anno.

ARGENTINA

Tanti saluti da Sr. Daisy e Sr. Asha.

È bello lavorare insieme.

Ci sono tante cose da fare con i bimbi e la gente, spero che sarò capace di fare qualcosa per loro.

Mando alcune foto del primo gruppo dei bimbi di Sr Daisy.



Naturalmente non possiamo riprodurle tutte! Intanto, in attesa di notizie più dettagliate, porgiamo fervidi auguri oranti, alle nuove missionarie e ci rallegriamo perché la buona Notizia di Dio-Amore giunge sempre più lontano ad opera loro. (N.d.r.)

La storia dell'Argentina è storia mariana

APPUNTI DI UN MISSIONARIO FRANCESCANO DELL'IMMACOLATA:

P. Isidoro M. Cipres

L'Argentina è un paese al quale la Buona Novella arrivò 500 anni fa ma che oggi, come tutti i paesi Occidentali, è da "rievangelizzare". Il declino della spiritualità in Europa, punto di riferimento per questo paese, è iniziato quando l'evangelizzazione nel Sudamerica era ancora da completare. Sussiste ora una particolare situazione che vede da un lato una forte tradizione cristiana, dall'altro una confusione nei costumi e nell'evolversi della cultura dovuto al "cattivo



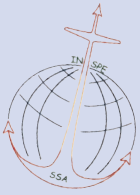
esempio" dell'Europa, una volta evangelizzatrice e ora alla deriva. Come tutti i paesi sudamericani, ha un approccio alla religione molto sentito e passionale che ne sottolinea le grandissime potenzialità spirituali. Purtroppo, accanto a punte di grande devozione cristiana, troviamo situazioni di estremo abbandono spirituale e materiale come racconta un missionario che si è trovato a dover battezzare in extremis un bambino in fin di vita: nessuno della sua numerosa e poverissima famiglia (otto figli) era infatti battezzato ed il piccolino ha avuto la grazia di incontrare il frate poco prima della morte. Ma al futuro di questo splendido paese bisogna guardare con fede e fiducia perché la storia cristiana dell'Argentina è storia mariana. Nel 1536, lo spagnolo Pedro de Mendoza, sbarcato sulla riva destra del Rio de la Plata, fondò l'attuale grande metropoli sudamericana di Buenos Aires sotto il nome di

Puerto de la Santa Maria de los Buenos Aires o Buen Aire, a compimento d'un voto fatto alla Madonna all'inizio della sua impresa e ad inizio di una presenza particolare della Madonna in questa nazione. Maria è stata sempre viva ed operante in ogni settore della vita del paese, tant'è che Ella stessa volle far sentire il suo amore per il popolo argentino nel 1636 con un prodigio che poi portò alla costruzione del santuario di Nostra Signora di Lujan nel luogo stesso dell'accaduto, nella Pampa, a circa 60 km ad ovest di Buenos Aires.

Ed ecco la storia dell'accaduto:

"A poppa di una caravella, un marinaio che portava con sé dal Brasile due statuette di terracotta, destinate ad un portoghese abitante a Sumampa (oggi Santiago del Estero), attraversò il fiume e decise di passare la notte nella vicina "Canada de la Cruz", presso la casa di don Rosendo de Oramas. Allo spuntare dell'alba, nel riprendere il cammino su terra ferma, i conducenti si accorsero che uno dei carri resisteva decisamente all'enorme sforzo dei buoi. Dopo vari e inutili tentativi si accertò che solo per la presenza di una cassa il carro non partiva. Fu tolta ed aperta: apparve una piccola statua dell'Immacolata Concezione, alta 58 cm e vestita di una tunica rossa e d'un manto azzurro, seminato di stelle. Tutti i presenti gridarono al miracolo e s'inginocchiarono trepidanti dinanzi all'immagine, che aveva dimostrato in modo così evidente di voler essere onorata proprio in quel luogo chiamato "Arbol Solo", albero isolato." ■





Carissimi Benefattori ed Amici,

sono da poco rientrata da una visita alla Provincia del Nord India in cui le Suore di Sant'Anna, con grande dedizione e passione, avvicinano centinaia di bambini e di famiglie in grande necessità, che vivono spesso in villaggi poverissimi e che incontrano nelle Sorelle il volto provvidente e misericordioso di Dio, che ridona loro la dignità di essere figli di un unico Padre. In questa realtà, come in tutti i luoghi di missione in cui il nostro Istituto opera, tanti fratelli e sorelle ritrovano il sorriso e la speranza grazie al piccolo o grande contributo di solidarietà che permette alle nostre opere di continuare a diffondere il bene, ad annunciare la Buona Novella cristiana e a promuovere lo sviluppo integrale della persona attraverso l'attività educativa e socio-assistenziale.

Mi è, quindi, particolarmente gradito raggiungervi anzitutto per ringraziare di cuore tutti voi, per il costante sostegno nei progetti che da anni state appoggiando con il vostro affetto e il vostro sacrificio.

Tutto quello che vediamo progressivamente realizzato nelle terre di missione in cui sono presenti le Suore di Sant'Anna, attraverso i progetti PAD e PAR, ci ha spinto a studiare e scegliere le forme operative migliori affinché, mentre mutano con molta velocità le normative che regolano le attività delle ONLUS, il prezioso contributo di ciascuno di voi possa raggiungere l'obiettivo per cui viene donato nel modo più sicuro possibile.

Per questo motivo l'ASSOCIAZIONE AMICI DEL SANT'ANNA ha subito una modifica nella denominazione e, conseguentemente, nel Codice Fiscale e nei numeri di Conto Corrente Postale e Bancario, ma ha confermato in pieno la finalità per cui essa è nata. Tutti i progetti in essere proseguiranno con l'obiettivo di potenziare ancora di più l'esigenza di rispondere al desiderio di tanti nostri amici, che vogliono essere un segno concreto di Provvidenza per i piccoli e i poveri affidati alla cura delle Suore di Sant'Anna in tante parti del mondo.

La sigla della ONLUS rimane, quindi, invariata e permetterà a tutti di riconoscersi nell'ormai familiare logo: **AMISA**

Con questa lettera vi invito a prendere nota della nuova denominazione e dei numeri di conto corrente postale e bancario, che da questo momento in poi vi chiediamo di sostituire a quelli usati fino ad ora, in modo da raggiungere nel più breve tempo possibile la regolarizzazione della raccolta fondi.

Ecco i nuovi dati:

**PROCURA GENERALIZIA DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI SANT'ANNA DELLA PROVVIDENZA
FAMIGLIA AMICI DEL SANT'ANNA ONLUS
CON SEDE LEGALE IN ROMA – VIA GIUSTI N. 5
E SEDE OPERATIVA IN ROMA – VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI N. 100
C.F. 97644190585
Iban IT 21 H 02008 03298 00010 1779293
c/c postale n. 1003514583**

Con l'invio di questo numero della rivista "Nuova Luce" e delle comunicazioni che vi vengono inviate solitamente, riceverete anche i nuovi bollettini.

Certa della vostra collaborazione che avete sempre dimostrato in questi anni, con tanta gratitudine vi saluto tutti di cuore, affidandovi alla Vergine SS. ma e alla protezione della nostra Patrona Sant'Anna.

Aff.ma

Madre Ernestine Fernandes
Superiora Generale

PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate. L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.

Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, peraltro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.

Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano a versare per l'adozione a distanza all'associazione Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno € 18 al mese (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.

Ogni anno il resoconto. L'Associazione, tramite le sue missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'impegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.

ATTENZIONE

- In alcuni casi può, proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.
- Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione.
- Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito

continuazione descrizione dell'icona (da 2° di Cop.)



Il movimento delle ali sottolinea la sua discesa: egli partecipa con gli altri all'opera di "salvataggio dell'uomo". Le sue vesti sono blu, simbolo della divinità, e verde, che simboleggia l'acqua, quindi la fertilità, la vitalità rigeneratrice, la primavera, la giovinezza, la maternità. Alle sue spalle sono visibili lingue di fuoco che inondano la scena. È lo Spirito Divino che sta trasmettendo, alla persona umana, vita, forza e consolazione. La persona umana, raffigurata in mezzo ai tre personaggi, è avvolta dal loro amore e prefigura la nostra partecipazione al banchetto celeste. Circondata amorevolmente dalla Trinità, è posta al centro dell'icona, deposta su una predella riccamente rifinita e giace su un panno rosso. Questa descrizione ci vuole dire che tutti noi siamo molto importanti per Loro, siamo alzati da terra quasi a prefigurare la vita eterna a cui siamo destinati e nello stesso tempo avvolti in tessuti regali (rosso): siamo già su questa terra accuditi e guidati, la cura premurosa e l'amore misericordioso ci confermano quanto siamo amati. Il volto giovanile della persona umana ci richiama la nostra missione: siamo mandate dalla Trinità verso le giovani generazioni, verso i piccoli e i poveri, sapendo che in ciascuno c'è "un'anima di un prezzo infinito, che Gesù Cristo ama di un amore immenso". Il monte è, simbolo della Teofania, della manifestazione di Dio; anche il monte, come l'albero e l'edificio, è trasfigurato. L'oro dello sfondo è Luce, rappresenta il luogo di Dio. L'icona è costruita su una prospettiva inversa, non siamo noi a raggiungere il divino ma è il divino che viene verso ciascuno di noi.

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

All'ASSOCIAZIONE AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data, chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni ○ (barrare)

Cognome e Nome

Via N.

C.A.P. Città PR

Tel. e-mail

Firma

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

NUOVA LUCE

Anno XIX - N. 44 - Marzo 2012

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb.
Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 2 DCB - Roma

Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994

Redazione e Amministrazione

Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma
Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14
E-mail: chebarit@yahoo.fr

Direzione Responsabile: Annalisa Rossi

Direzione Editoriale: Sr. Jacintha Saldana

Redazione: Anna De Acutis - Assunta de Santis

Fotografie: Archivio S. Anna

www.suoredisantanna.org

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umberto I, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.7827819
Fax 06.7848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: Marzo 2012